

**Zeitschrift:** Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung  
**Herausgeber:** Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat  
**Band:** 16 (1940-1941)  
**Heft:** 41

**Artikel:** I territoriali : racconto del Cpl. Leonardo Bertossa  
**Autor:** [s.n.]  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-712969>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 07.01.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

(Continuazione del Num. 39.)

## I territoriali **Racconto del Cpl. Leonardo Bertossa**

Allora il graduato si stizzì e gridò: — Se ti dico di annunciare ad alta voce ogni movimento, non lo fo per mio divertimento; vuoi ripetere, sì o no?

Abbandonando la mitragliatrice, l'uomo si rizzò su un fianco facendosi puntello del gomito, e con voce sorda, nella quale mugolavano i bollori d'una collera rattenuta e presso a scoppiare, protestò: — Infine è da stupidi dover ripetere ad alta voce ogni movimento come se fossi un bambino che deve imparare la lezione, quando poi l'esercizio lo conosco meglio degli altri.

Il caporale Tribolati ebbe un momento di perplessità. Era un rifiuto di obbedienza bello e buono quello di fronte al quale si trovava, e a insistere c'era da aggravarlo di ribellione. Che cosa doveva fare? Conosceva il suo uomo: non era cattivo, e a saperlo prendere se ne poteva fare quello che si voleva; talvolta era lui stesso a offrirsi per un servizio ingrato, magari ripugnante, di quelli che fanno arricciare il naso anche ai più arrendevoli; ma poi aveva di quegli scatti. Un'osservazione anche innocente e per la quale a nessuno sarebbe venuto in mente d'inalberarsi, cogliendolo in un momento di malumore, urtava la sua suscettibilità, lo metteva in collera, ingigantiva fino a diventare un'offesa alla sua dignità di persona intelligente, e finiva con farne un ribelle. In questi casi era pressochè impossibile fargli capire la ragione, a nulla serviva dirgli che l'osservazione e l'ordine venivano da chi poteva e doveva vigilare e comandare, che erano dettati da preoccupazioni di responsabilità, che valevano per tutti e non erano un fatto personale mirante a offenderlo.

— Va bene, — disse il sottufficiale, — lascia stare e rientra nei ranghi.

Poi senza più occuparsi di lui, chiamò: — Ora, vieni tu, Cramerì.

Il chiamato, uno spilungone al quale un paio d'occhiali a stanghetta d'oro, una particolare incurvatura delle spalle e l'andare sempre pensoso conferivano un'aria dottorale, uscì dal gruppo, si rannicchiò davanti alla mitragliatrice, poi con certe cautele s'adagiò sul terreno e iniziò i movimenti prescritti annunciando: — Mitragliatrice in posizione; mira, no... leva di sicurezza; movimento di carica, cioè...

Alquanto deluso Giacomo Tribolati lo guardava fare. Sotto quei panni militari tanto abbondanti nei lati quanto scarsi alle gambe e che ricoprivano la lunga e magra persona come degli stracci la perlica d'uno spaventapasseri, si nascondeva un professore, naturalista di fama, il cui nome era conosciuto e apprezzato anche oltre i confini della Patria; e i suoi commilitoni lo sapevano. Buon soldato senza pretese, abitualmente maneggiava l'arma con sicurezza e non commetteva sbagli. Il caporale l'aveva chiamato per darlo in modello al Mullere. Però questa volta il professore appariva impacciato, invertiva i movimenti, s'impappinava all'annunciarli e insomma faceva mostra di un'assenza di spirito che

certo non avrebbe perdonato a un suo studente nella sala di preparazione. Più indulgente, il Tribolati lasciava correre, ma con la coda dell'occhio sorvegliava il Mullere, il quale avendo probabilmente indovinato l'intenzione del sottufficiale non perdeva di vista nessun movimento del professore e ne sottolineava ogni sbaglio con un risolino beffardo. Purtroppo la lezione era perduta!

— Che cosa ha mai oggi il professore? — si domandò, — non l'ho mai visto così! — E era seccato perchè la lezione che voleva dare al Mullere aveva fallito completamente lo scopo.

Non sapeva che il naturalista aveva acchiappato poco prima una farfalla assai rara nelle nostre regioni e ancora mancante alla sua collezione; l'aveva riposta in una bustina delle sigarette, la teneva nel taschino della blusa e era preoccupato dal timore di sciuparla schiacciandola; tutti i suoi movimenti ne erano impacciati e la mente svagata dietro al pensiero d'indovinare come mai quel lepidottero avesse potuto vivere in una regione dal clima troppo inclemente alla sua struttura organica.

Pure zoppicante per queste speculazioni, aveva finalmente percorso tutta la gamma prevista per il maneggio della mitragliatrice, si rialzò aspettando una osservazione del caporale, il quale lo rimandò al gruppo con un cenno del capo accompagnato dal solito: — Va bene.

Veramente, quella mattina tanto bene non andava. Gli uomini trovavano qualche difficoltà a sveltirsi e mostravano ancora delle incertezze di fronte alla nuova arma; ne avevano appreso, sì, a memoria tutti i movimenti come li prescriveva il regolamento, ne conoscevano pure il meccanismo; ma si vedeva troppo bene che mancavano di quella precisione automatica che fa del soldato e della sua arma uno strumento solo, scattante, al comando del superiore o del pericolo, come una molla, senza tentennamenti nè incagli. Oh, non c'era da meravigliarsene erano tutti uomini d'una certa età, molti dei quali non avevano più prestato servizio da parecchi anni e si trovavano di fronte a un arnese di guerra per il quale mancavano ancora di quella pratica che sola fa il maestro. Il sottufficiale stesso del resto, malgrado un corso d'introduzione, non era alloggiato a migliore insegna e doveva metterci tutta l'attenzione per non farsi cogliere in fallo. Per questo preferiva servirsi, nelle dimostrazioni, dell'uomo del gruppo che aveva afferrato meglio l'esercizio, e quest'uomo, neanche a farlo apposta, era proprio il Mullere con quel caratterino cosifatto!

Anticipando alquanto sull'orario, passò alla seconda parte del programma d'esercizio. Questa teneva occupati due soldati, uno doveva comandare e l'altro eseguire, mentre il caporale sorvegliava. Una maniera d'esercitare che piaceva molto agli uomini, mettendovi essi l'impegno dei ra-

gazzi quando giocano ai soldati, e piaceva anche al sottufficiale, perchè la sua mente restava libera.

E di nuovo spaziò con lo sguardo per il paesaggio. Il lago era ancor sempre tranquillo senza alcuna increspatura di onde, le barchette continuavano a dormire e forse sognavano le dolci parole delle coppie d'innamorati nel languore delle gite serotine al chiaro di luna. Pensò alla sua giovine sposa, forse ne avrebbe ricevuto una lettera quel giorno stesso; era un po' pigra nello scrivere, ma quando ci si risolveva mandava di quelle letterine che compensavano ampiamente dell'attesa. Si era al giovedì, calcolò: l'indomani sarebbero montati di guardia, il cambio l'avrebbero avuto sabato sera e se non capitavano novità la domenica era libero. Naturalmente bisognava restare entro il raggio d'accantonamento, ma si poteva far venire la moglie la quale aspettava con impazienza quell'occasione. Si disse: se il tempo si manterrà bello, la condurrò a fare una gita in barca sul lago. Non era un progetto nuovo, e già da settimane, nelle ore di uscita, s'alleneva a remare in previsione di quella gita. Le prime volte n'aveva avuto le braccia e la schiena indolenzite, ma ora poteva vogare sul lago parecchie ore senza risentirne stanchezza. Era anche tutto abbronzato poichè, dal giorno che si erano accantonati in quel luogo, il sole s'era dimostrato abbastanza fedele compagno, il quale anche quando era andato in congedo sopra le nuvole, s'era fatto sostituire da compare vento in quel lavoro di conciare la pelle ai soldati, anzi talvolta i due avevano persino lavorato di compagnia. Per l'Annetta sarebbe stata una bella sorpresa il ritrovarlo così cambiato.

E cambiato era davvero, il territoriale! Quella vita all'aria aperta, il vitto frugale mandato giù con buon appetito, quell'andare a letto di buon'ora e l'alzarsi con il canto del gallo, l'essersi tolto dalle spalle nel mentre vi caricava il sacco militare tutte le preoccupazioni e le complicazioni della vita cittadina, e probabilmente ancora più quel grande amore che gli fioriva in cuore sembravano avergli levato d'addosso il peso di parecchi anni.

In riva a quel pacato lago tanto placido che induceva alla serenità, di fronte a quei monti dal profilo così lieve e sfumato da parere disegnati dalla mano leggera d'un pastellista, sotto quel sole che lambiva come una carezza di felino da l'artiglio felpato, in mezzo a quegli uomini pieni di buona volontà che, salvo qualche cervello balzano se faceva la luna, esercitavano con impegno, proprio come se si fossero trovati alla scuola di reclute allorché quello delle armi è un giuoco ancora nuovo, le preoccupazioni della maggior età svanivano, lo spettro della guerra s'allontanava, e, Dio gli perdoni, ma anche Giacomo Tribolati si sentiva ringiovanito, come se fosse ritornato indietro nella vita al tempo dei suoi vent'anni. (Continua.)